

Roma, 5 Giugno 2019

LETTERA APERTA AI LAVORATORI DIPENDENTI DELLA ITALIANA PETROLI

Cari colleghi,

qualcuno fra voi forse si stupirà di essere definito così, ma la storia di questi mesi ed anni sta lì a dimostrare che -Gestori, come lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti- sono due tessere dello stesso mosaico. Due facce della stessa medaglia.

Senza ricordare l'apologo di Menenio Agrippa diciamo che, senza l'apporto di uno solo dei due soggetti, l'Azienda non vivrebbe. E, forse, sarebbe bene che la stessa Azienda se ne rendesse conto.

Per quello che riguarda i Gestori, come è a voi tutti noto, le condizioni economiche e normative nelle quali hanno operato nel corso di questi ultimi anni e stanno lavorando, sono inique e discriminatorie al punto di rendere sempre più probabile il fallimento di centinaia di gestioni.

In altre parole i Gestori sono allo stremo ed anche la politica di prezzo scelta dall'Azienda -che ricorre a differenziali fra prezzo self e servizio fino ad oltre 400,00 €/Klt.- impedisce di invertire la tendenza in atto caratterizzata da una forte contrazione delle vendite e ad una scarsa remuneratività delle gestioni. Gestioni chiamate, per giunta, a sopportare una serie di oneri impropri che dovrebbero essere assunti, invece, dal sistema.

Il gruppo api -per numero di Gestori- è il primo operatore petrolifero italiano; il secondo per quota di mercato eppure i comportamenti e le azioni intraprese non si differenziano molto dalla miriade di grossisti, imperativamente governati dal titolare. Il risultato è lo stesso: fare cassa a tutti i costi senza valutare i guasti che si possono determinare.

Se questo è il modello industriale di una delle più importanti Aziende italiane, c'è di che essere preoccupati. Per il presente ma anche per il futuro.

Ma se i Gestori sono in sofferenza da tempo, non si può certo sostenere che per i lavoratori le cose vadano meglio: si passa da una riduzione di personale all'altra; da un contratto di solidarietà all'altro, senza tenere conto che l'Azienda ha bisogno di continuità e professionalità per realizzare la sua "missione". Non di continui cambiamenti e tourbillon nelle posizioni intermedie. E' necessario trovare il modo per dare -a Gestori e lavoratori dipendenti- risposte sul futuro ma anche sui fatti presenti. Sulle incongruenze e le continue "sterzate" che si accumulano. Giorno per giorno.

Crediamo che Gestori e lavoratori vivano un clima -che siano dipendenti diretti dell'Azienda o che, fuori da essa, svolgano il ruolo di rappresentanti del Marchio, verso i consumatori- estremamente pesante: nessuno ha più certezza circa il futuro e la caratteristica è questo senso di abbandono e finanche di "paura" del domani. E' una strategia perseguita scientemente? Non è dato saperlo ma certo è che tutto ciò non contribuisce a motivare alcuno: né i lavoratori dipendenti; né i Gestori. Entrambi abbandonati a se stessi e sacrificati (sacrificabili) alla gestione finanziaria dell'Azienda.

Quale futuro ci potrà mai essere se questa situazione non trova soluzioni partecipate e condivise? Cosa sarà fra tre/quattro anni del gruppo se, da subito, non si modifica l'approccio?

Forse sarebbe utile fare un fronte comune per aprire una vertenza collettiva presso i Ministeri del Lavoro e dello Sviluppo Economico e per rivendicare -magari coordinandoci con i rappresentanti dei lavoratori dipendenti- direttamente con i vertici dell'Azienda (ma anche con la proprietà), quel minimo di chiarezza senza la quale la situazione finirebbe per diventare irreversibile. Senza ritorno.